

Giovedì santo

Omelia

Gesù spezza il pane e benedice il calice del vino per i discepoli. Il suo gesto in quel momento appare agli occhi dei discepoli importante, e insieme oscuro. Intorno a quella mensa in quella sera essi attendevano da Gesù parole di incoraggiamento e rassicurazione; nel pane spezzato e nel calice benedetto non vedevano il rimedio ai loro timori. Aspettavano altro da Gesù: per questo non compresero quello che Gesù proponeva.

Fino ad oggi è assai grande il rischio che noi aspettiamo da Dio *altro*, e proprio questo difetto di sintonia ci impedisce di comprendere quello che il Signore Gesù ci dà. Ci impedisce di comprendere il senso e il rilievo centrale che il sacramento dell'eucaristia assume per rapporto al nostro cammino al seguito di Gesù.

Le parole che accompagnano il gesto di Gesù si riferiscono chiaramente alla sua passione imminente; mirano a dare parola al suo significato nascosto. Il suo corpo dato, consegnato alla morte per loro, è il cibo vero che nutre la vita per sempre; il suo sangue sparso in remissione dei peccati sigilla l'alleanza nuova ed eterna: questo Gesù vuol dire. Attraverso il segno del pane e del vino intende correggere l'immagine più facile e più inquietante della sua passione imminente, una sconfitta. Quell'immagine non dice la verità.

La passione del Signore è certo anche il frutto di una violenza ingiusta, ottusa e crudele. Ma non è questa la sua verità suprema. La passione non chiede un'infinita protesta contro Gerusalemme, i suoi capi irresponsabili e la folla ignara tutta. Non la protesta dev'essere al centro; non su di essa debbono fissarsi gli occhi e i sentimenti dei discepoli, ma sull'intenzione di Gesù. Nella sua passione infatti c'è anche, e anzi c'è soprattutto la sua intenzione, e non la difesa stolta del sinedrio. Gesù infatti non patisce soltanto, non subisce, ma addirittura sceglie la sua passione.

Il gesto del pane e del vino dà espressione appunto all'intenzione che sostiene Gesù nella sua passione; essa è un atto di obbedienza. Pur essendo Figlio, infatti, dovette imparare l'obbedienza attraverso le cose patite.

Il legame stretto tra agire e patire nella passione di Gesù è illustrato, in forma per certi aspetti ancor più eloquente, dall'altro gesto da Lui compiuto durante la cena, la lavanda dei piedi. Nel vangelo di Giovanni quel gesto addirittura sostituisce quello del pane e del vino. Il senso è, in qualche modo, equivalente: lavando i loro piedi Gesù rende i discepoli beneficiari del dono della sua vita. essi non sanno apprezzare il dono della sua vita; avrebbero preferito che Gesù trattenesse la sua vita. Non sanno in alcun modo intendere la sua morte come un dono. Ma hanno torto. Gesù non si arrende alla loro incomprendenza, ma li costringe – per così dire – a ricevere quel gesto. A questo appunto mira sempre il sacramento: anticipare la nostra volontà e in tal modo convertire il nostro modo di vedere.

Il racconto del vangelo descrive in maniera molto efficace l'incomprendenza dei discepoli e insieme la violenza di Gesù. Tutti i discepoli accettano subito e senza obiettare il gesto di Gesù; accettano muti e obbedienti quel che non capiscono; ma Simon Pietro no, egli resiste ed obietta.

L'introduzione è solenne: *prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine*. È così già anticipato il senso complessivo del cammino di passione. Ma poi l'anticipazione del narratore è poi annunciata in maniera espressa dal gesto di Gesù.

Mentre cenavano, *quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda di tradirlo*, Gesù si

alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Cominciò a lavare i piedi dei discepoli. Venne da Simon Pietro: Signore, tu lavi i piedi a me? Gesù gli disse che quel che lui faceva in quel momento Pietro non lo poteva capire; lo avrebbe capito poi. Pietro lì per lì oppose un perentorio rifiuto: Non mi laverai mai i piedi! Se non ti lasci lavare i piedi, vuol dire che non siederai a tavola, non avrai parte con me. Pietro a questa minaccia subito si arrende: non solo i piedi, ma anche le mani e il capo! Obbedisce, ma senza capire; obbedisce come un mulo. Obbedisce costretto.

Gesù però non vuole discepoli che lo seguano come muli. Compie quel gesto per introdurre i discepoli al senso vero della sua passione, e perché, una volta compreso quel senso, essi poi anche lo condividano.

Riprese dunque le vesti, si mise di nuovo a sedere e disse: *Sapete ciò che vi ho fatto? È necessario che voi sappiate, perché soltanto se capite e accettate quel che vi ho fatto effettivamente potrà giovarvi. Se io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. L'amore che vi lega non può rimanere soltanto quello mio, ma deve diventare quello vostro. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi.*

I discepoli poi comprenderanno. Soltanto poi, ma comprenderanno. Perché possano poi comprendere è necessario che da subito si interrogino. Il gesto della lavanda dei piedi è compiuto dal Maestro perché i discepoli da subito si interrogino. Grazie al ricordo di quel gesto essi torneranno poi con la memoria a quella cena o all'intenzione incompresa di Gesù. Ripetendo il gesto del pane e del vino in memoria di Lui sempre da capo si interrogheranno a proposito della sua intenzione.

Saranno introdotti alla verità del suo gesto grazie alla memoria di quel che Gesù aveva fatto; ma saranno introdotti, in altro modo, anche dai conflitti e dalle incomprensioni reciproche, che sempre da capo insorgeranno tra loro. Di fronte ad ogni incomprensione saranno tentati di dirsi a vicenda: "No, non è possibile, non *esiste* che tu faccia questo!". Dovranno allora ricordare l'obiezione di Simon Pietro a Gesù che voleva lavargli i piedi: "Mai!". Ma Gesù lo aveva corretto. Il ricordo della correzione di Pietro illuminerà la loro incomprensione reciproca. Allora capiranno che cosa vuol dire lavarsi i piedi l'un l'altro.

Il fatto che l'amore sia fraterno non esclude che esso possa assumere talora il volto del servizio, del gesto umiliante proprio del servo. Amare comporta anche l'umiliazione. Non possiamo elevare barriere e decidere noi su che cosa esista o non *esista*. Dobbiamo ricordare l'insegnamento del Maestro e imparare a lavarci i piedi gli uni gli altri. A questo mira il sacramento, a rendere possibile la comunione a distanza. La comunione con il Maestro, e anche la comunione con i fratelli. Simon Pietro, quando sentì cantare il gallo, uscì all'aperto e *pianse amaramente*. Pensò forse, per un attimo, che il suo rinnegamento fosse imperdonabile; fosse il segno di un'inaffidabilità radicale, o addirittura di una menzogna. Ma il ricordo della lavanda dei piedi lo trattenne dalla disperazione. La memoria del suo dono trattenga tutti noi.